aldo lusardi

ICA - VARESE

[...]ola di mistica fascista sandro mussolini
1937 XV

BIBLIOTECA CIVICA
N° 121885
VARESE

SCUOLA MISTICA FASCISTA
MILANO

aldo lusardi

Ab
A 90

scuola di mistica fascista sandro mussolini
1937-XV

Giovedì 5 Novembre 1935

Carissimi -
Sono contento di morire avendo compiuto interamente il mio dovere - di fascista - quello di servire sino all'ultimo istante del mio sangue la causa della rivoluzione - Perdonatemi del dolore che vi arreco ma meglio morire sul campo di battaglia che in un letto con un qualsiasi borghese -
Salutatemi tutti i miei cari ai quali faccio ogni augurio più bello -
Quanto è mio vi liquido desidero che sia elargito all'Ente opere assistenziali della Fed. Fascista di Bergamo.
Mandatelo a Valli a cui unirò tutti i miei più affettuosi ringraziamenti.
Scusatemi - se qualche volta ho mancato verso di voi ma non l'ho fatto per cattiveria. Vi ho sempre voluto e vi voglio tanto bene. Sono orgoglioso - di aver dato la mia vita per il Duce. La rivoluzione continua.
Vi abbraccio
Aldo

P.S. Il presente biglietto è stato spedito dall'amico Guidi che mi è stato come un fratello in queste ore -

Angiolina e Giovanni
Lusardi
Milano
Via Senato 2

Il testamento

MINISTERO DELLE COLONIE

Prot. N. 853767

UFFICIO MILITARE

Oggetto: Ricompensa al V. M.

Roma, 16 Aprile 1937-XV

Al Sig. Avv. GIOVANNI LUSARDI

Via Senato N. 2

M I L A N O

Ho il piacere di comunicare a V. S. che, in seguito a riesame del contegno tenuto in combattimento dal valoroso Suo Figlio Aldo LUSARDI, è stata concessa alla memoria del prode Caduto la medaglia d'oro al valore militare, in commutazione di quella d'argento conferita « sul campo » con la seguente motivazione:

« Volontario di guerra, comandante di un plotone punta d'avanguardia attaccato da forze avversarie, le contrattaccava vigorosamente alla testa di pochi animosi. Mortalmente ferito all'addome e conscio della sua fine imminente; profferiva con stoica fierezza, nonostante lo strazio della ferita, parole di entusiastica soddisfazione per il dovere compiuto e di devozione al Duce.

Dettava poi ad un collega il proprio testamento che è tutto un inno di fede nei destini della Patria e del Fascismo, e lo firmava di suo pugno postillandolo.

Fulgido esempio di generosa abnegazione e di eroismo.

Monte Gundi, 5 Novembre 1935-XIV ».

F.to: il Ministro LESSONA

P R E F A Z I O N E

Aldo Lusardi, mentre attendeva l'ordine di imbarcarsi per l'A. O., scriveva di essere ansioso di trovarsi in faccia al nemico « per dimostrare al mondo che cos'è la giovinezza di Mussolini ».

La sua attesa e la sua ansia furono esaudite: Egli ha saputo combattere e cadere per la Rivoluzione, come un giovane di Mussolini deve saper lottare e morire.

Il suo olocausto assurge all'alto valore ideale di un fulgido esempio di ardimento e di fede. I giovani dei Gruppi dei fascisti universitari e dei Fasci giovanili di combattimento, ai quali questo quaderno è dedicato, ricordino la vita di Aldo, coronata dalla morte eroica, e custodiscano il suo testamento, luminosa verità del vivere fascista.

ACHILLE STARACE

I

Nella Rivoluzione Fascista e nel Fascismo Aldo Lusardi trovò, sin da fanciullo, l'ambiente per cui si sentiva creato, il clima ideale in cui potesse crescere, temprare le proprie forze, e orientare le proprie aspirazioni. « **Fascista nato** » lo ha definito un intimo amico, compagno della sua opera diuturna a Bergamo e volontario con lui in A. O., e la definizione non potrebbe essere, nella sua laconicità, più significativa. Quattordicenne, entra nel 1922 a far parte dell'Avanguardia Giovanile dal giorno della sua fondazione: nel 1925 si iscrive al Partito: studente in legge è uno degli animatori del G. U. F. milanese, è redattore di « Libro e Moschetto », è fiduciario prima di corso e poi di facoltà. La sua tesi di laurea « I Diritti di Italianità della Dalmazia » è di una appassionante attualità politica e giuridica. Membro del Direttorio del G. U. F., Vice Segretario Politico, sul finire del 1933 è chiamato a coprire la carica di Segretario del Direttorio Federale di Bergamo.

Qui, a fianco del Federale Valli, egli ha modo di dare intera la misura della sua fede, della sua capacità di organizzatore, del suo sicuro intuito e del suo profondo senso politico. E' merito suo l'idea e l'organizzazione del campo mobile invernale dei Giovani Fascisti tenutosi nel 1935, nel quale ben 500 Giovani, divisi in 5 Centurie, effettuano delle marce attraverso i valichi delle Orobie tenendosi a una media di 2000 metri di altezza.

E' suo il merito della radio trasmissione, dalla storica Pontida, dei cori degli inni nazionali eseguiti da 1500 Giovani Fascisti.

A lui si deve l'allestimento dei servizi logistici durante il campo mobile Bergamo-Predappio e il conseguente autoavioraduno il cui successo fu così lusinghiero: a lui infine l'organizzazione del campo estivo per 500 Giovani Fascisti in Val di Tede.

Ma il Fascismo integrale di Aldo Lusardi aspirava a qualche cosa di ben più alto e più pieno che non fosse una sicura, rapida ascesa nei gradi della carriera politica. Essa, per brillante e dinamica che potesse essere, restava pur sempre una carriera di comodo, troppo **borghese.** Ci voleva la grande avventura, il rischio che ammalia, la lotta che affascina, e ove occorresse, l'offerta suprema di sè, per meritarsi la ricompensa di cui Aldo Lusardi sentiva più che il desiderio ardente il prepotente bisogno, per conseguire quella pienezza di sè e quella bellezza solare che non teme offuscamento.

Lo spirito di Aldo Lusardi si tendeva, irrequieto, a scrutare l'orizzonte, in attesa del prodigio. Quando, improvvisamente, la Patria chiamò a raccolta per l'impresa d'oltremare.

II

A questo punto comincia la vita eroica di Aldo Lusardi. La sua opera di squadrista, di fascista, di gerarca, ne era stata il presupposto necessario, la preparazione indispensabile, la continua aspirazione.

La guerra in Africa gli si presenta come lo sbocco logico, fatale della missione colonizzatrice e imperiale della nuova Roma: come la gesta nella quale ogni fascista potrà saggiare se stesso e gli altri, e dare la prova provata della sua fede. E però la guerra non deve essere solo accettata e voluta: deve essere combattuta e vissuta, giorno per giorno, ora per ora. Sin dalla sua partenza da Bergamo, come volontario, prima ancora di imbarcarsi, egli è come divorato da un chiuso ardore, da una ansia irrefrenabile: quando si salperà? quando si marcerà contro il nemico? Anche tra i brevi accenni a questioni materiali, che affiorano qua e là nelle sue lettere ai genitori da Napoli e dal fronte — Aldo Lusardi è valtellinese, e, da valtellinese schietto, alla fedeltà per l'ideale accoppia il senso della praticità della vita — il suo spirito è sem-

pre al sogno ed alla meta a cui lo sospingono quell'ardore e quell'ansia: far presto, bruciare le tappe, per dimostrare al mondo che cosa sia « la giovinezza di Mussolini ». Con che fierezza d'orgoglio lo dice; con che sicurezza di convinzione lo ripete; con che fede lo afferma!

SCUOLA MISTICA FASCISTA ★ MILANO

Napoli, 30-5-XIII

Papà tanto caro,

dopo sei giorni di corso precoloniale mi imbarcherò. Sono lieto, fiero ed orgoglioso di questa mia decisione. Ricordati, papà, che il tuo Aldo continua degnamente la sua passione e completa la sua opera nel miglior modo.

Stai tranquillo e quieto. Non potrai che essere orgoglioso di questo tuo figlio che ti vuol tanto bene, ma sa assopirlo per combattere nel nome della sua passione squadrista per la grandezza della sua terra.

Ti abbraccio con tanti baci.

Napoli, 6-6-XIII

Carissimi,

Ho ricevuto regolarmente tutte le vostre tanto gradite e tanto affettuose.

Vi ringrazio tutti assieme con un abbraccio forte forte e con tutto l'affetto che vi porto.

Ringrazio te, papà, e mamma delle vostre coraggiose parole, Corrado dei suoi sentimenti dei quali non ho mai dubitato, le due sorelline del dono tanto prezioso perchè mi viene da loro e che porterò sempre con me, talismano del bene che mi volete e che vi voglio oggi maggiormente.

State calmi, tranquilli e fiduciosi. Il vostro Aldo ritornerà perchè così vuole il suo destino, ritornerà per continuare a dire tutta la sua fede nel divenire di questa nostra terra, di questo nostro popolo per il quale oggi combattiamo e per il quale vinceremo.

Agli amici dite che li ricordo tutti e che tengano alta in Patria la nostra passione, come noi terremo ben alto in altre terre l'onore ed il prestigio dell'Italia di Mussolini.

Anche durante la traversata, a bordo dell'« Argentina », pur se fa capolino il suo « inguaribile romanticismo » che lo attarda durante la notte « a contemplare il mare sconfinato e l'infinito cielo », e la sua gagliarda natura di alpino che lo rende sensibile alle copiose mangiate e alle non meno copiose bevute, suggellate da qualche grappino o da un sorso abbondante dell'Iva del Masino, molto accetta ai colleghi delle « Fiamme Verdi», il suo pensiero è sempre rivolto all'Africa che ha tanto sognata, e che sta finalmente per conoscere « come italiano, per il Governo Italiano, nella sua parte italiana ».

Dopo lo sbarco, le varie migrazioni e i molteplici trasbordi lo costringono ad un po' di silenzio. Ma la corrispondenza riprende ad Adi Ugri con un gruppo fitto e interessantissimo di lettere.

Sono in quel di Adi Ugri a 60 Km. circa dall'Asmara.

E' un posto incantevole con un clima tanto mite da richiedere uno sforzo di immaginazione per ritenersi nell'Africa Tropicale.

E che sia tropicale l'ho ben visto a Massaua dove ho lasciato abbondante sudore in relazione ai 50 gradi di temperatura.

Comunque anche nella mia breve permanenza in quel posto sono stato benissimo ed ho mangiato come un lupo. Così come ora in questo posto magnifico, il migliore forse, e molto meglio dell'Asmara.

Lavoro. Mi alzo prestissimo ed altrettanto prestissimo vado a letto, piantandoci delle dormite spettacolose.

Di morale sto ottimamente. Non so fino a quando resteremo qui Comunque sino a quando sarò di residenza ad Adi Ugri vi potrò far pervenire la posta con una qual certa regolarità, poi quando ci muoveremo farò quanto mi è possibile.

Tenete comunque presente che la posta ordinaria impiega normalmente una ventina di giorni, un telegramma cinque giorni circa.

Vi spero tutti e sempre bene. Ricordatemi agli amici ed ai parenti. Scriverò loro piano piano qualche lettera. Qui di cartoline non ce ne sono.

Il mio comandante di gruppo di battaglioni è il Colonnello Marchigiano, il generale di Brigata Gen. Gallina, quello di divisione Gen. Di Pietro.

Domani o dopo vi manderò delle fotografie. C'è un po' di Africa.

Vi abbraccio tutti con tanto tanto affetto e vi penso sempre.

SCUOLA MISTICA FASCISTA
MILANO

Alla madre adorata, per la cui salute è in apprensione, apre tutto il suo cuore in una lettera in cui al sano realismo di chi non disdegna di entrare anche nei minimi particolari della vita quotidiana, si mescola l'entusiasmo del legionario che intravede dinanzi a sè la terra promessa, e il lirismo del poeta cui si disvelano meraviglie insospettate, entusiasmo e lirismo subito temperati da uno di quei finissimi tocchi di umorismo che sono una felice prerogativa della gente lombarda

Mamma carissima,

Ho ricevuto ieri la lettera di papà del 30 u. s. con in postilla le tue quattro parole, tanto affettuose, tanto care, tanto più gradite in quanto mi comprovano che stavi già meglio.

Ora spero che starai benone. Ne sono certo anzi. Perchè altrimenti non potrebbe essere

Io, dal canto mio, sto benone. Perdo del grasso, ma mi faccio dei muscoli. Mangio come un affamato e digerisco tutto E qui il digerire tutto significa stomaco di ferro e salute ottima. Chè infatti si mangia tutto in iscatola, dal burro alla marmellata, alla frutta, alla verdura. Non perchè qui manchino frutta e verdura. Tutt'altro. Ma siamo in inverno (22-23 gradi all'ombra e pioggie torrenziali tutti i giorni) e solo a settembre potremo mangiare verdure fresche. Resteranno però in iscatola burro, latte ed altri condimenti

Comunque, ti ripeto, sto ottimamente bene e sono certo di starlo sempre.

Il morale pure è ottimo sempre. Non dico di non sentire la nostalgia della mia casa, di tutti i miei cari, delle mie montagne

Ma so vincerla con il pensiero che siamo qui per difendere il diritto e la civiltà di Roma, per continuare in armi la Rivoluzione delle Camicie Nere, per saldare i conti vecchi ed i nuovi, per dare alla Patria in questa terra d'Africa il lavoro ed il benessere per il suo popolo sano, tanto più meraviglioso quanto più è lontano dalla sua terra.

L'Africa? L'Africa è meravigliosa ed ogni giorno che passa mi svela sempre di più le sue bellezze, la sua ricchezza, le sue possibilità.

Veramente mi svela anche una infinità di bestioline (pidocchi, pulci e scarafaggi) poco simpatiche, ma « à la guerre comme à la guerre » e nel complesso non c'è proprio da lamentarsi

Per orientamento tuo e dei nostri cari mando a te, come ho

mandato a papà, una piccola cartina della colonia dove è indicata la località della mia attuale residenza. Vi aggiungo una riga che traccia il percorso fatto da Massaua sino ad Adi Ugri.

Come già vi ho scritto, la lettera forse è giunta che tu eri ormai a Bagni Masino, non mi manca nulla. Non posso però ricordarmi molto agli amici perchè cartoline non ce ne sono e scrivere delle lettere su delle casse non è affatto comodo.

Salutami comunque tutti e di' che li ricordo.

Tu goditi in pace la tua vacanza e non stare in pensiero per me. Sto benone, forse come mai sono stato. E sono contento di questa nuova vita.

Baciami zia Virginia e le cugine.

A te un abbraccio forte forte ed affettuoso.

La lunga sosta ad Adi Ugri — più di due mesi — gli permette di rassicurare i suoi cari, con una certa frequenza e regolarità, delle sue ottime condizioni di spirito e di salute, e di affrettare, con il pensiero, il giorno in cui il gruzzolo risparmiato in colonia gli permetterà di realizzare un sogno da tanto tempo accarezzato: quello di comperare, al suo ritorno, una macchina con la quale li porterà in giro per l'Italia e fuori d'Italia.

Carissimi,

Ho ricevuto con tanta gioia le vostre molto care con le quali mi date notizie di casa e della vostra salute.

Io sto sempre ottimamente bene sotto tutti gli aspetti. Fisicamente poi non ne parliamo: mi sono irrobustito ed ho preso una tintarella veramente africana, immaginatevi quando saranno finite le grandi piogge ed il sole brucerà anche qui come in tutto il Continente nero!

La vita sana e primitiva che conduco poi mi dà un appetito che non vi dico e che opportunamente soddisfatto ha fatto sì che non abbia sofferto il minimo disturbo e per il cambiamento d'aria e per quello di temperatura.

Insomma — appena mi sarà possibile — vi manderò delle fotografie che vi dimostreranno come quanto vi scriva sia una realtà.

Intanto a giorni ci sposteremo da Adi Ugri per recarci a Corbaria e lì aspetteremo gli ordini..

Scrivendomi pertanto non indirizzate Adi Ugri ma semplicemente Eritrea.

Domani o dopo vi manderò un vaglia di 600-700 lire. Di più questo mese non mi è possibile inquantochè ho avuto alcune spese di equipaggiamento. Inoltre se mi sarà possibile manderò un regaluccio alle sorelline: due croci lavorate in argento dagli indigeni.

I soldi mettetemeli sul libretto e sappiatemi dire se quelli dei sindacati sono arrivati. Quel gruzzolo — al mio ritorno — servirà per comperare una macchina con la quale voglio portarvi in giro per l'Italia e fuori..

Vi prego inoltre di ricordarvi di mantenere in vigore la mia iscrizione ai Sindacati Avvocati e Procuratori, ritirandone le relative tessere. Ed ancora: sul « Popolo d'Italia » di fine giugno primi di luglio c'era l'elenco dei fascisti di Bergamo ai quali veniva riconosciuto il diritto del Brevetto della Marcia su Roma. C'è nell'elenco anche il mio nome. Se potete farmi avere copia di quel numero mi farete un piacere.

Salutatemi tutti: nonna e zii specialmente.

Dite a tutti che sto benone e che il morale raggiunge le più alte vette quanto più si avvicina l'ora del combattimento nel quale darò tutto il mio ardore per il trionfo del volere fascista, per la gloria di quel Duce al quale quando avremo fatto dono di noi stessi avremo dato sempre poco.

Ma non appena giunge l'ordine di lasciare Adi Ugri, il giovane che non desidera e non aspetta altro che l'azione prende di nuovo il sopravvento.

Ogni stasi — anche brevissima, anche di quattro giorni! — lo deprime: non vuole saperne di essere assegnato al comando delle salmerie; come all'Asmara non ha voluto saperne di essere assegnato ad un altro comando: il suo posto è fra quelli che combattono: è fra i primissimi ,nelle pattuglie di punta, alle quali spettano i compiti più pericolosi, anche se qualche volta più oscuri.

La sua decisione è incrollablie ed è frutto non di mancanza di giudizio, ma « di una perfetta e ponderata comprensione dei sacrosanti diritti di fascista ». Le due lettere da Chenafenà e quella da Corbaria, tutte pervase da questo senso del dovere eroico, che è un diritto, nella loro forma misurata e pacata, rivelano di che tempra fosse l'anima di Aldo Lusardi e danno lo squillo della diana che chiama all'alba gloriosa.

SCUOLA MISTICA FASCISTA MILANO

Chenafenà, 14-9-XIII

Papà carissimo,

Tanto tanto cara mi è giunta la tua affettuosa del 29 u. s. e tanto gradite le notizie che mi dai di casa.

Io continuo sempre ottimamente bene.

Da quattro giorni siamo in quel di Chenafenà, che lasceremo tra breve per ignota destinazione. Non so se andremo avanti o indietro. Certo si è che questa stasi mi deprime, vorrei che le operazioni si iniziassero subito.

Questo, papà carissimo, non è mancanza di giudizio, ma desiderio di essere in condizione di compiere al più presto tutto il mio dovere.

Non ricordo se ti scrissi come quando giunsi all'Asmara mi trovai assegnato ad un Comando e come abbia rifiutato per venire ad un reparto combattente.

Oggi mi è stato comunicato che date le mie buone qualità devo lasciare il plotone che ho finora comandato per prendere il comando di tutte le salmerie del Battaglione. Incarico di fiducia che comporta il provvedere al rifornimento dei viveri e delle munizioni per oltre mille uomini, ma che comporta anche di non essere in prima linea.

Mi metterò senz'altro a rapporto per ritornare al mio reparto a combattere coi miei ascari nel nome del Duce che ho loro insegnato ad amare come un padre.

Questo, babbo carissimo, ti ripeto non è mancanza di giudizio ma è perfetta e ponderata comprensione dei miei sacrosanti diritti di fascista.

Te l'ho voluto scrivere perchè resti documentata in tutte le sue particolarità questa mia passione che mi ha trascinato lontano da voi e da tutti quanti mi vogliono bene.

Per il resto, ti ripeto, mi va tutto ottimamente.

Ti mando, qui unite, due o tre mie fotografie che sono riuscito a far sviluppare. A giorni manderò a Corrado altre da me fatte e pellicole da stampare con relative istruzioni.

Ieri ho provveduto a delegarti per la riscossione di una aliquota del mio stipendio e cioè mille lire sulle 1400 mensili che percepisco. Questo per comodità mia e tua. Ti manderanno un vaglia ai primi di ottobre. Come vedi non potranno dire che ho fatto speculazioni venendo in Africa!!

Ricordami a tutti e di loro che se non scrivo è per mancanza delle comodità necessarie. Questa lettera è stata scritta con le ginocchia per scrittoio. Abbracciami tutti. A te e mamma con tanto tanto affetto

Corbaria, 20-9-XIII

Carissimi,

Approfitto della scappata ad Adi Ugri di un collega per mandarvi questa mia e le notizie della mia salute fisica e morale dopo alcuni trasferimenti. Sto veramente bene e sono sempre allegro.

Ho conosciuto un po' di questa colonia e ne sono entusiasta.

Il clima è ottimo e la temperatura pur non avendo ancora raggiunto dei massimi italiani, si sta alzando di giorno in giorno.

Un po' di vera Africa insomma. Infatti nei posti che abbiamo girato in questi giorni ho trovato una infinità di selvaggina (galli, francolini, pernici, coturnici, gazzelle, antilopi, lepri ecc.) ed anche un serpente. Un pitone lungo 4 metri circa che abbiamo donato al Comando di Brigata.

Domattina ci muoveremo ancora di qui per ritornare in quel di Chenafenà. Voi la posta indirizzatemela sempre genericamente: XVI Btg. Indigeni - Eritrea.

Voi come state? Io vi spero sempre in ottima salute così come sto io nonostante le continue sfacchinate.

Dipende certo moltissimo dal morale che è sempre alto e dal desiderio di varcare al più presto i confini per dimostrare al mondo il volere e la potenza della nuova Italia di Mussolini.

Chenafenà, 27-9-35-XIII

Carissimi,

Vi scrivo nuovamente da Chenafenà dove siamo ritornati due giorni or sono e dove mi hanno raggiunto le vostre tanto care del 13 e del 18 u. s.

Qui siamo in attesa di eventi che spero siano prossimi. Lo spero nell'interesse della mia Patria e della mia causa, perchè ogni ritardo demoralizza ufficiali e truppa. Specialmente gli ufficiali ed ho quindi tutto il mio lavoro, io unico vecchio fascista tra non fascisti o fascisti dell'anno santo, venuto quaggiù senz'altro scopo che quello di servire con ogni sacrificio i voleri del Duce, a rialzarne il morale e ad infondere fiducia sotto tutti gli aspetti.

Perchè, ed è bene che lo sappiate, oltre ad una salute ottima e ad una allegria senza stasi, ho tanta fede da vendere a quanti ne hanno bisogno.

Intanto sono riuscito a ritornare al mio reparto, accolto con molta gioia dagli ascari che mi illudo mi vogliano bene.

I muli sono stati affidati ad altro collega. Con quanta mia gioia voi non lo potete immaginare.

Non perchè mi vergognassi di fare il comandante di 250 quadrupedi, anzi il posto è di tale responsabilità che su ordine del Comandante la Divisione deve essere affidato ai migliori

ufficiali, ma perchè io fascista venuto a combattere per il fascismo e solamente per quello, rinunciando ad un posto di molto, ma di molto superiore a quello di sottotenente e anche di qualunque altro grado militare dal punto di vista morale e anche dal punto di vista finanziario, non potevo essere indietro anche un sol metro dalla linea di combattimento. Così vuole la mia fede, la mia passione.

E così sono ritornato a fare maggiori sfacchinate sotto un sole che si può cominciare a chiamare africano. Mentre voi vi avvicinate all'inverno noi entriamo invece nei mesi più caldi.

Domani infatti è la festa del « Mascal » o della Croce, festa religiosa che segna la fine delle grandi piogge e quindi del freddo.

Di nulla per ora ho bisogno. Cioè se mi poteste mandare i miei scarponi di montagna ben chiodati (con chiodatura da montagna a bullette ed a grappette) ed un paio di gambali possibilmente flosci (di colore giallo) ve ne sarei molto grato. Uniteci anche qualche paio di legacci in pelle.

L'Eritrea consuma maledettamente le suole, calzolai noi « indigeni » non ne abbiamo, all'Asmara il trovare un paio di scarpe è un problema e quelle che ci sono hanno prezzi che non vi dico. D'altra parte siccome ne ho un paio a casa meglio approfittarne.

Qui unite vi mando alcune fotografie che mi sono state fatte a bordo dell'« Argentina » e consegnate solo oggi. Spero vi saranno gradite. A parte mando a Corrado delle pellicole fatte con una Kodak che mi sono acquistato a Porto Said.

Mi potrete ammirare a lungo e constatare de visu le mie ottime condizioni fisiche

Le morali ve le può dire questa lettera scritta tutta di un fiato mentre il sole tramonta all'orizzonte di fuoco e le montagne del Tigrai, che sono a pochi chilometri, restano dorate della più bella luce che gli occhi miei fanno più viva poichè è la luce dell'Italia di Mussolini, di quell'Italia tanto adorata che deve essere più grande perchè questo è il suo destino immancabile e certo, come immancabile e certo è questo sole che ci dà vita e calore.

Sono qui giunti i camerati bergamaschi. Sono a Senafè, una quarantina di chilometri da Chenafenà. Vedrò se mi sarà possibile fare una scappata per abbracciarli. E per tuffarmi in una ondata di passione e di fede, quel tanto necessario per centuplicare la mia ed averne una più grande riserva da distribuire a quanti ne hanno bisogno. E purtroppo molti degli ufficiali alle truppe indigene ne hanno bisogno. O perchè non ne hanno mai avuto o perchè si lasciano abbattere dal fatto che noi saremo impiegati nei punti e nei posti più disagiati, ma con minore gloria degli altri...

Li rincuoro, quelli che mi sono vicini, col mio esempio, di

avere rinunciato a partire con un Btg. C.C. N.N. per essere in un posto più rischioso e di rinunciare a passarci ora, pur sapendo che minima parte di gloria resterà a noi.

Perchè se facessi altrimenti non compirei tutto intiero il mio dovere di fascista.

Comprendetemi, miei cari, e non preoccupatevi. Penso sempre a voi ed il vostro pensiero mi è di sprone ad essere giudizioso.

Il confine è finalmente varcato: Adua è conquistata. Aldo Lusardi non nasconde le fatiche e le privazioni imposte dalla guerra: le accoglie con una gioiosa serenità, come cose necessarie e normali: non esagera le azioni compiute, ma le descrive da osservatore imparziale: tra l'orgasmo, la febbre, gli imprevisti; le insidie dell'avanzata, mantiene la calma del forte, sicuro della vittoria, che gli permette di occuparsi di un mondo di particolari, compresa — o divina semplicità fanciulla di fronte alla morte! — l'estrazione della lotteria di Merano di cui egli possiede un biglietto!

Oltre confine, 8-10-XIII

Carissimi,

Quattro righe in fretta e furia per non perdere questa partenza della posta.

Sto benone. Vi scrivo da un centinaio di Km. oltre il confine nel cuore del Tigrai al cospetto di Adua, posti magnifici e simili nell'aspetto alle nostre montagne.

Siamo qui giunti dopo cinque giorni circa di avanzata senza incontrare ostacolo alcuno.

Tutto si è limitato ad una sfacchinata, gallette, scatolette e adiaccio.

Il morale comunque non ne ha sofferto, il fisico meno che meno.

Qui aspettiamo ordini. Siamo aggrappati su una montagna, sì che mi sembra di essere coi miei alpini.

Ho ricevuto vostre nuove sino ad una settimana fa e poi più nulla. Non mi meraviglio sapendo le difficoltà che questo servizio incontra. Non preoccupatevi quindi se non ne ricevete da parte mia con quella certa regolarità che credo abbia avuto sinora la mia posta. Dite a quanti mi sono cari che li penso sempre con affetto ma che non mi è possibile scrivere loro per mancanza di tempo, carta da lettere, inchiostro e francobolli. Sono infatti partito da Chenafenà con il solo sacco da montagna. Il resto chissà quando giungerà.

Nei pressi di Adua, 17-10-1935-XIII

Carissimi,

Faccio seguito alla mia lettera di ieri per darvi — come vi ho promesso — mie più dettagliate notizie. Forse vi arriverà prima questa mia, della cartolina. Non importa. Interessa invece che vi arrivino mie notizie e che vi tranquillizzino sulla mia salute.

Vi ripeto come vi ho sempre scritto che sto ottimamente bene sotto tutti gli aspetti. Forse non lo sono mai stato così in vita mia.

Mangio e bevo con un appetito che non ho mai conosciuto. Faccio della vita attiva all'aria aperta dalla mattina alla sera, o a piedi o a muletto, e respiro tanta aria buona. La notte dormo come un ghiro e mi alzo al levar del sole.

Come facilmente potrete comprendere vita più sana di questa non ci può essere.

Inoltre sono allegro sempre in ogni momento. Sono senza confronti l'ufficiale più allegro di tutto il Btg. in qualsiasi contingenza. Riassumendo, fisico e morale ottimi sotto tutti gli aspetti.

Ed ora che vi ho dato le più tranquillanti notizie sulla mia salute un po' di cronaca sui recenti avvenimenti nella loro realtà.

Ho passato il confine al fiume Belesa (Mai belesà) il 2 ottobre u. s. alle ore 8,45 con il mio Btg.

Il 9 ottobre siamo entrati in Adua, già conquistata però, dopo sette giorni di continue marcie in cui abbiamo battuto una vasta zona del Tigrai per un 300 km., ora di avanguardia alla 1ª Divisione Indigeni, ora di scorta alle carovane della stessa.

L'etiopico ribelle non ci ha fatto l'onore di mostrarci il suo viso. Quattro uniche fucilate le ho sparate io un giorno che ero con una pattuglia in esplorazione, davanti a tutti, contro una ventina di armati che se la sono date subito a gambe.

Come vedete nulla di impressionante, che non varrebbe manco la pena di raccontare.

Adua per la vera storia è stata conquistata da una « banda » (così si chiamano dei gruppi di ascari senza troppa disciplina e buttati sempre allo sbaraglio) quella del Seaé e da 3 carri armati veloci. Le perdite si sono limitate ad una quindicina di ascari ed al comandante della banda Ten. Morgantini, caduto valorosamente.

Sull'altro settore, Adigrat, ne so indubbiamente meno di voi. Ora intanto sono a 2 Km. da Adua in attesa di eventi. Ho visitato la casa di Ras Seium, signore di Adua, e che mi ha divertito assai per le molteplici anomalie. Tutto questo credo possa ancora di più tranquillizzarvi sul mio conto.

E questo dite a tutti i miei cari che ricordo sempre con tanta tanto affetto. Scrivere non mi è possibile perchè o mi manca il tempo o non ho con me il necessario che è in una cassetta

L'unica rimasta e che non vedo da quindici giorni. Sono questi, oltre le scatolette di carne e le gallette, gli unici veri disagi di questa guerra.

Disagi però che sopporto con l'animo più sereno inquantochè mi è data la gioia di combattere nel nome del Duce e dell'Italia Fascista.

MILANO

Carissimo zio Mario,

Eccomi a te, in un momento di sosta, per ricordarti con qualcosa di più intimo che un saluto sia pure trasmesso dai miei genitori e per farmi ricordare a nonna.

Sto ottimamente bene e vivo in un clima morale altissimo.

La marcia ha avuto inizio sotto buoni auspici, nel mese di ottobre ormai sacro alla storia d'Italia, e proseguirà con ritmo bersaglieresco fin che lo vorrà il Capo.

Qui in Adua viviamo dei momenti sublimi. Il 14 u. s. ci ha passati in rivista S. E. De Bono. Ho alzato nel sole di Adua rivendicata il mio pugnale e splendeva come la mia anima di una luce nuova: quella dell'Italia mussoliniana.

Sappiate voi, che siete in Patria, mantenere in ogni contingenza lo stesso clima.

Baciami tanto nonna. Ricordami con affetto a zia.

A te il mio abbraccio.

E nella lettera che doveva essere la sua ultima, in una postilla, come se ubbidisse ad un inconsapevole, irrefrenabile impulso, che oggi soltanto acquista purtroppo il suo esatto significato, aggiunge una brevissima frase, in cui si compendia ancora una volta, il grido della sua fede, e in cui l'ultima parola è quella che in ogni ora, di attesa, di speranza, di battaglia, di vittoria, di riposo, gli sale **prima** dal cuore alle labbra: « Pensate che ho l'orgoglio di poter combattere nel nome del Duce! »

Debra Lima, 25-10-35-XIII

Carissimi,

Faccio seguito alle mie precedenti per tranquillizzarvi ancora una volta sulle mie ottime condizioni fisiche e morali.

Su quanto leggerete sui giornali circa questa guerra fate la tara del 50 % per lo meno

Sarete nel vero e starete più tranquilli sulle condizioni del vostro figliolo che vi vuol tanto e tanto bene e che atende vostre notizie con altrettanta ansia, per lo meno, con la quale atten-

dere le sue. Qui dove mi trovo ora a due Km. circa da Adua sulla strada per Axum il clima è primaverile, l'acqua ottima e freschissima, ed ho pure trovato della verdura fresca, quale pomodori, zucchine, fagioli, piselli, ecc. Manca il vino, ma non è male.

Mi riservo però di rifarmi al ritorno.

Ho scritto a Piera e Attilio Cantoni l'altro giorno, ho scritto a Morbegno ed a tanti altri.

A Corrado mando oggi una lettera con un po' di foto.

Ho acquistato tempo fa un biglietto della Lotteria di Merano. Mi pare che sia stata estratta. Porta il numero 40241 della serie 0 (zero) od O (o). Vedete un po' voi se posso stracciarlo senza rimorsi.

Le scarpe appena me le mandate mi fate un gran favorone. Altro non ho bisogno.

Vi ripeto di stare tranquilli, di non preoccuparvi e di attendere con calma mie notizie che farò in modo che non vi manchino.

Ho la mia buona stella che mi porta fortuna.

ALDO vostro

P.S. - Pensate che ho l'orgoglio di poter combattere nel nome del Duce!!

III

Gundi. Uno dei tanti nomi, allora sconosciuti, che non dicevano nulla: uno dei tanti nomi, oggi, gloriosi, che ricordano il sacrificio di un Eroe.

Gundi: una valle lunga, con una pista viscida, sdrucciolevole, per la pioggia recente. La pattuglia di ascari, avanguardia della divisione che ha il compito di raggiungere Macallè, deve fare miracoli di acrobatismo per mantenersi in piedi. In testa, col suo plotone, c'è il Ten. Aldo Lusardi. Ha vicino dei bergamaschi e parla, naturalmente, di Bergamo. E allora « pare che si risvegli in lui una seconda personalità romantica, lirica, squisitamente fine, che riflette tutta la bontà e la gentilezza del suo cuore, una personalità tutta diversa da quella che gli mette nei nervi la prepotente impazienza di incontarsi faccia a faccia e battersi col nemico ».

O valtellinese, romantico e lirico, non senti nella calma impressionante che è intorno, sotto i bassi voli dei covi, tra i roccioni paurosi, che ti pendono sulla testa, passare, chiamando, i versi del poeta della tua valle, che sembrano essere stati scritti proprio per te?

— Sei pronto, adolescente? —

Suona la sveglia dell'eroica vita!

« Improvvisamente — racconta Virgilio Primo Pezzoli alla « Voce di Bergamo » — dal fianco destro della valle parte una scarica di fucileria.

Lusardi salta di colpo dal muletto; io mi riparo alla meglio dietro di un sasso e spiano il fucile. Sento la voce di Aldo, ridivenuta squillante, dare ordini al Buluc Basci.

E' sorprendente come egli diriga i suoi ascari senza cercarsi un riparo. E' l'uomo che è conscio delle proprie responsabilità, l'uomo che sprezza il pericolo e diventa eroe al primo aprirsi della battaglia.

Fa piazzare le mitragliatrici; non perde la calma, dà ordini chiari e precisi.

Sorprendente! Le pallottole gli fischiano vicino.

— Stai attento, Aldo!

— A che cosa?...

A che cosa! Sembra un Achille che sa d'essere invulnerabile e si getta con furore nella pugna. Pochi istanti ancora e una pallottola lo fa stramazzare al suolo. D'istinto tenta di rialzarsi. Inutilmente poichè le forze gli mancano. Alcuni graduati accorrono, ma ingiunge loro di tornare ai posti di combattimento. Bisogna raggiungere la cima del monte...

In poco tempo le nostre linee sono organizzate secondo gli ordini dell'unico ufficiale che giace ferito e iniziano un fuoco efficacissimo.

Sulla cresta del monte le fute bianche degli abissini sono in agitazione. Molte si afflosciano inerti a terra traforate dai nostri tiri precisi. Dannati abissini, vi abbiamo trovato finalmente! Non sappiamo quanti siano ma dal copioso sibilare delle pallottole si desume siano in molti. Si ode, lontano, un suono di corno.

SCUOLA MISTICA FASCISTA ★ MILANO

Il Buluc Basci spiega che il Grasmacc sta chiamando aiuto.

La situazione è difficile, bisogna raggiungere la cima prima che arrivino i rinforzi. Intanto si uniscono a noi i battaglioni, e Lusardi viene trasportato sotto un roccione. Quando lo raggiungo il Tenente Medico sta praticandogli le prime cure.

— E' inutile che mi medichiate....

— Aldo non devi essere pessimista.

— Oh io lo so, lo sento di essere alla fine; ma non crediate che ciò mi dispiaccia. Voi non potete sapere quanto sia dolce morire per il Duce.

La pallottola gli ha perforato l'intestino, deve soffrire molto, ma il suo volto è irradiato da un sorriso serafico:

— Vi prego scrivere quanto vi detterò...

Nessuno di noi ha il cuore di accontentarlo...

— Ma scrivete, Santo Dio! Ci vuol tanto poco ad accontentare uno che muore! Ma non li vedete voi i Caduti di Adua che scendono giù per condurmi con loro? Vi prego... —

Un tenente prende carta e penna: — Solo per accontentarlo ma non ne vedo la ragione... —

Con voce chiara, scandendo le parole, Aldo detta le sue ultime volontà. — Sono contento di morire avendo compiuto intieramente il mio dovere di fascista... —

Il testamento deve essere letto da tutti, poichè riflette le virtù eccelse di un giovane che ha saputo amare come pochi l'Italia e con la generosità dei purissimi ha dato tutto se stesso per la causa della rivoluzione fascista.

Gli intrepidi ascari hanno quasi guadagnato la cima, ancora poche fute bianche si agitano per la boscaglia e poi tutto si risolve con un rapido inseguimento del nemico che fugge disorientato lasciando sul terreno più di cento morti, armi e munizioni.

Il ferito viene rasportato con molte cure all'Ospedale di Hausien. Non lo rivedremo più.

Povero Aldo! Non tornerà più con noi a marciare e a combattere per la cuasa d'Italia.

Non vedrà l'aquila romana ergere il rostro su tutto l'impero etiopico. Egli ha raggiunto, Eroe, gli Eroi di Adua, e con loro vedrà l'ideale più bello di sua vita diventare una realtà di potenza e di gloria ».

E il suo testamento, nudo, semplice, schietto, degno in tutto dei più nobili testamenti della grande guerra, degno di venire affisso per essere indicato come viatico e meditato come monito in tutti i luoghi in cui si raccoglie, si educa, si prepara la gioventù nuova dell'Italia, il suo testamento accomuna, ancora una volta, i due suoi affetti più cari e più sacri: la famiglia e la Patria, impersonata nel Duce e nelle rivoluzione, di cui, tra l'ombre della morte che già gli velano gli occhi, egli vede — ultima gioia, ultimo orgoglio, ultima certezza — la ideale e materiale continuazione, ben oltre il presente, e ben oltre quello che non può essere che un trascurabile particolare, la scomparsa di un gregario, per quanto fedele, dinamico e combattivo.

Gundi, 5 novembre 1935

Carissimi,

Sono contento di morire avendo compiuto intieramente il mio dovere di fascista, quello di servire sino all'ultima stilla del mio sangue la causa della rivoluzione.

Perdonatemi il dolore che vi arreco ma meglio morire sul campo di battaglia che in un letto come un qualsiasi borghese.

Salutatemi tutti i miei cari al quali faccio ogni augurio più bello.

Quanto è mio in liquido desidero che sia elargito all'Ente Opere Assistenziali della Fed. Fascista di Bergamo. Mandatelo a Valli a cui rinnovo tutti i miei più affettuosi ringraziamenti.

Scusatemi se qualche volta ho mancato verso di Voi ma non l'ho fatto per cattiveria. Vi ho sempre voluto e vi voglio tanto bene.

Sono orgoglioso di aver dato la mia vita per il Duce.

La Rivoluzione continua.

Vi abbraccio.

ALDO

Primi giorni di guerra: servizi di pattuglia e di avanscoperta: tutto è ancora da organizzarsi. Gli ospedali sono a 20, a 30 Km., le sezioni di sanità a 10, a 15 dalla linea del fuoco. E Aldo Lusardi — con la ferita che dal fianco destro gli attraversa tutto il torace sino al fianco sinistro, e gli ha leso il rene, la milza, gli intestini — è portato in barella da Gundi a Haussien: una giornata di marcia! Ma dalle sue labbra non esce un solo lamento: ad Haussien trova ancora la forza di raccontare al collega Barachetti dove, quando e come sia stato colpito, « con una calma e uno spirito che meravigliava ognuno che lo avvicinava ». Poco dopo, la sua bella anima lasciava il suo povero corpo martoriato.

Ed ecco verso la mezzanotte, presentarsi tredici ascari del 16° Batt., quello di Aldo Lusardi. Sono venuti per prendere il loro ufficiale (o buoni e fedeli ascari che avete combattuto tutto il giorno, che avete percorsi chi sa quanti chilometri per giungere ad Haussien, che siete disposti a percorrerne chissà quanti altri nella notte, sacrificando il sonno ed il riposo!) e trasportarlo a Tecla Haimanot, dove la ambulanza lo avrebbe inoltrato agli ospedali da campo. Quando il Ten. Barachetti li informa che il loro ufficiale è morto, appare su quei neri volti l'impressione dell'angoscia e del dolore, parecchi piangono in silenzio. Uomini primitivi, che non hanno ancora imparate le tristi arti della menzogna propria delle civiltà raffinate, quei tredici ascari del 1° Battaglione eritreo, venuti così da lontano per compiere quello che ritenevano un sacrosanto dovere, con la loro angoscia, col loro dolore, col loro pianto dimostrano di che amore avesse saputo farsi amare dai suoi soldati Aldo Lusardi.

Al quale le truppe presenti ad Haussien l'8 Novembre rendono le estreme onoranze nel modo più solenne possibile, compatibilmente con le esigenze del tempo e del luogo.

« Oggi alle tre e mezza — scrive il Ten Barachetti — sono avvenuti i funerali del St. Lusardi. Seguivano la bara portata dagli ufficiali di qui, un folto

nucleo di ufficiali, un centinaio di ascari e carabinieri.

Sulla tomba ancora aperta disse brevi parole di saluto il Mag. Pacifico comandante di questa zona. Gridato il presente di rito, la tomba viene ricolmata di terra e ricoperta di sassi e di fiori raccolti in questa terra africana che il St. Lusardi bagnò col suo sangue e a cui donò la vita.

Su di essa una breve croce in legno col nome. Fotografai a ricordo la salma e la tomba; feci rilevare il posto in cui venne sepolto da un geometra e lo unisco alla presente perchè in un prossimo domani possa servire alla famiglia se volesse rintracciare la salma del valoroso caduto »

E il soldato milanese Gianni Caccianiga « che ha visto », dopo aver ricordato « la serenità ammirabile e il contegno eroico conservato da Aldo Lusardi sino a pochi istanti prima della morte », avvenuta alle 21,30 del 7 Novembre, aggiunge:

La sepoltura è stata degna della sua nobile esistenza Un plotone di ascari del 13° Batt., una decina del suo Batt., 20 ascari della sezione di sanità e numerosi ufficiali di passaggio gli hanno reso gli onori delle armi Il comandante del 13° Batt ha detto le seguenti commosse parole.

« Ho avuto l'onore di conoscerti, Aldo Lusardi, quando già il fato aveva stesa la mano per recidere il filo della tua nobile esistenza So però che tua vita è stata spesa per la difesa e la grandezza della Patria, e ciò non ha bisogno di commento. Il destino ha voluto spezzare la tua esistenza in terra africana, ma tu non sei trapassato per coloro che ti hanno conosciuto e amato. Pei tuoi cari, per gli amici, per noi tu sei sempre presente ».

La fossa profonda quasi due metri viene ricoperta di terra, dei grossi sassi circondano il tumulo dove è disegnata una croce di sassi bianchi e vi sono piantati in gran copia fiori di campo.

Uan crocetta di legno col nome e la data segna l'estrema dimora di colui che ha dato la vita per il più nobile degli scopi.

Ho pensato di compiere questo penoso dovere con la speranza che può essere di sollievo per una madre conoscere le ultime ore di vita del suo figliolo morto lontano dalle sue braccia.

Una settimana dopo a sua volta il Ten. Barachetti, da Macallé ormai conquistata, dava notizia della Messa celebrata sulla tomba da Padre Reginaldo Giuliani.

Alla mattina del 10 essendo domenica, alle ore 11 sulla tomba del povero Solt. Lusardi il Superdecorato Padre Giuliani dei domenicani, cappellano della milizia ed ex cappellano degli arditi durante l'ultima guerra, dice la Santa Messa assistita dai reparti inquadrati della milizia e da tutti gli ufficiali presenti ad Hausien, tra cui il Generale Diamante. Al termine della messa, da me pure assistita, Padre Giuliani tenne una alata orazione funebre esaltando il sacrificio del prode ufficiale e incitandoci al compimento del nostro dovere per renderci degni dell'olocausto sublime del defunto che ci indica quale è la meta di gloria e di grandezza cui la Patria aspira e che noi dobbiamo raggiungere e sperare.

Da Macallè, nello stesso giorno, il Ten. Guido Guidi trasmetteva alla famiglia il testamento che Aldo Lusardi gli aveva dettato, mettendo ancora una volta in evidenza la di lui magnifica figura di combattente e di fascista che se era stata « ardente di slancio eroico sul campo di battaglia, era pure stata radiosa di stoicismo e di fede sulla misera barella del dolore ».

Solo oggi soffocando un profondo senso di accoramento che mi invade, ricordando il luttuoso avvenimento, adempio il doloroso incarico affidatomi dal loro povero Aldo.

Sono stato vicino a lui dal momento in cui è stato colpito alla partenza per Hausien e porto ancora viva e indelebile nella mente quella magnifica figura di combattente e di fascista che, se fu ardente di slancio eroico sul campo di battaglia, fu pure radiosa di stoicismo e di fede sulla misera barella di dolore.

Eravamo legati da una sincera amicizia che sebbene datasse da breve tempo, pure nella comune vita di disagio, forse per affinità di pensiero e di vedute, si era consolidata in un vero e proprio affetto

Non si poteva avvicinarlo senza amarlo. Il triste fato ha voluto privarmi di lui, permettendomi solo l'estremo conforto

Uno dei suoi primi pensieri, appena portato al posto di medicazione è stato quello dei suoi cari genitori, e per loro mi dettò la lettera che unisco: in essa è racchiusa tutta una gamma di nobiltà e di virtù attraverso le quali la limpida figura del nostro amato Camerata si leva esempio indimenticabile per noi di patriottismo e di affetto filiale. Egli non è morto, per noi che l'abbiamo conosciuto ed apprezzato: il suo ricordo è e sarà sempre in noi che mai potremo dimenticare quell'eroico martire dal volto sorridente di biondo fanciullo illuminato dalla dolcezza dello sguardo in cui si rifletteva tutta la grande bontà del suo animo.

Valga il nostro rimpianto a lenire il loro grande dolore.

Li abbraccio con affetto filiale.

Infine, a tre riprese — dopo che alla memoria di Aldo Lusardi era stata concessa la medaglia di argento con la seguente motivazione: « Comandante degli esploratori di una colonna incaricata di proteggere il fianco di una grande unità, all'uscita di una stretta attaccato da forze preponderanti, lasciava la vita sul campo dando ai propri ascari bella prova di valore personale », il Comandante del suo Gruppo battaglioni indigeni, col. Alfredo Marchegiano, che sentiva, in coscienza, e con bella franchezza militare lo dichiarava, come non la medaglia d'argento, ma soltanto quella d'oro potesse essere adeguata ricompensa al comportamento e al sacrificio del proprio subalterno, così scriveva:

Egr. Sig. Giovanni,

Il comandante gli ufficiali, i sottufficiali e graduati nazionali e tutti i militari indigeni del 1° Gruppo Batt. Indigeni, prendono viva parte al dolore della famiglia del compianto eroico sottotenente di complemento Lusardi Signor Aldo deceduto ad Hausien, presso la Sezione di Sanità della 1ª Divisione Indigeni in seguito a gravissima ferita all'addome avuta nel combattimento della stretta di Addi Gundò, il 5 novembre 1935-XIV verso le ore 18. La condotta del Sott. Lusardi, durante tutto il periodo di permanenza in colonia e particolarmente durante il combattimento di Addi Gundò è degna delle altissime qualità militari e fasciste del compianto fratello d'arme.

Essa rimarrà nella storia del 1° Gruppo Batt. Indigeni esempio fulgido da imitare e sprone a noi tutti per fare sempre di più il nostro dovere per la nostra grande Italia Imperiale Fascista.

Posso assicurare che il caro Aldo, dopo la ferita, conscio del suo destino non ha avuto un momento di debolezza, ha ricordato con parole affettuose loro tutti, ha scritto di suo pugno il suo testamento che invierò, ed ha inneggiato alla Patria, alla Maestà del Re, al nostro grande Duce ed al Fascismo. All'atto del suo trasporto in barella da Addi Gundò ad Hausien lo baciai a nome del Gruppo ed Egli, il grande, sorridente, calmo, mi disse queste testuali parole:

« So che debbo finire; la prego Signor Colonnello di far sapere al Duce che muoio col suo nome e con quello del fascismo sulla bocca, Viva il Duce! ».

Il 1° Gruppo è fiero di aver avuto nei suoi quadri ufficiali questo magnifico esempio di altissime virtù militari e fasciste e ne conserverà, con religiosa devozione, sacro ricordo.

Ho proposto alla memoria del nostro caro Aldo un'alta ricompensa al valore militare.

La sua salma, onorata dalla presenza di 60 ufficiali nuovi venuti in colonia e con gli onori militari, fu deposta ad Hausien benedetta da un Cappellano militare.

Noi ufficiali c'inchiniamo al destino del nostro caro Aldo, assicurando che ne vendicheremo la sorte alla prima prossima occasione.

Il povero ed eroico nostro Aldo è seppellito ad Hausìen, un monumentino di guerra ne copre le sacre spoglie.

Omaggio dei fiori dei combattenti che colà transitano per Macallè, tributo devoto e religioso ad un nostro Eroe. Ritengo che a quest'ora sia già in possesso del testamento del caro Aldo. Appena rientrerò al Gruppo, mi interesserò perchè al più presto possibile siano a lei inviati tutti gli oggetti del nostro Eroe.

Alla memoria di Aldo è stata concessa la medaglia d'argento al valore militare, ma io nutro fiducia, in seguito alla mia proposta, sia commutata in medaglia d'oro al valore militare.

Caro il nostro Eroe! La sua memoria è fissa negli animi nostri; io che ho sentito le sue ultime parole, e che le ho conservate nel nostro diario di guerra esempio fulgidissimo ai venturi, mi inchino in fierezza di Comandante, di soldato e di italiano alle sue magnifiche virtù militari e fascistiche. Aldo era adorato da noi tutti, in me aveva il fratello maggiore, al quale confidava con chiarezza militare i suoi propositi, le sue speranze nel trionfo della nostra impresa.

Comprendo il suo dolore ed il suo orgoglio. Coraggio, da fratello buono e devoto. Il ricordo di Aldo è caro per la nostra vittoria e per il nostro dovere.

Con tanti rispettosi ossequi a Lei ed ai Suoi cari, e col pensiero alla nostra grande Italia fascista l'abbraccio con tanto affetto.

Sta ad Hausien un sasso, con un nome su di un tumulo, che indicherà ai futuri « la gloria di un eroe purissimo ». Non esagero, Aldo è un Eroe purissimo, lo affermo con coscienza di combattente, di decorato, di mutilato, di ufficiale, di superiore diretto e sopratutto di fascista.

Per ora debbo stare qui; il dovere ci tiene ancora qui ed è necessario che i buoni restino ancora qui, perchè devono ancora fare.

Verrò un giorno in Italia, lo spero, e mio primo dovere sarà quello di venire da lei, per darle quel bacio che Aldo diede a me partendo da M. Gundò in barella scortato per Hausien dove era l'ospedale...

E subito alla tomba di Hausien comincia il devoto pellegrinaggio dei compagni d'arme che vi transitano; e ognuno vi lascia qualche cosa, che ha portato dalla patria come un talismano, un'immagine del Santo protettore o della Santa protettrice, ciò forse che ha di più caro, nel suo cuore e nella sua fede, e tutti pronunciano riverenti il nome di Aldo Lusardi, come se esso dovesse diventare, al posto delle immagini, il talismano e il viatico più sicuro nella marcia verso l'ignoto.

Ill.mo Signor Avvocato Giovanni Lusardi,

Da un collega ho saputo il suo indirizzo. Sono il Capomanipolo Carlini Fulvio, appartenente alla 1ª Divisione CC. NN. 23 Marzo, 202ª Legione, 1º Batt. che al passaggio, con il mio reparto, da Hausien, visitai la tomba del povero Lusardi e ne ripresi la foto.

Ora dopo sviluppata, ne mando una copia a lei, sicuro che possa fargli piacere vedere la tomba che racchiude i resti del povero Aldo.

Io non lo conoscevo, ma come se si fosse trattato di un vecchio amico, ho ripreso anche il posto ove fu ferito, ma da molto lontano. Nella foto, in fondo segnato con la freccia è il Monte Gundi alle cui pendici fu tesa la ignobile imboscata, la quale ha dato alla Grande Patria, per la quale combattiamo, un altro Eroe.

Sulla croce che si innalza, vi è il casco, e sopra il casco vi sono un'infinità di immagini di Santi che i compagni d'arme lasciano durante il pellegrinaggio che avviene da tutti i reparti che attraversano Hausien.

Il nome di Aldo Lusardi è sulla bocca di tutti, e viene pronunciato con venerazione.

Con distinti ossequi

CM. FULVIO CARLINI

Ill.mo Avvocato,

Sono il Tenente Comandante Interinale della 1ª Compagnia del XVI Battaglione Eritreo, affezionato, ed ora desolato, amico del suo povero eroico Aldo.

Abbiamo avuto assieme la ventura di affrontare per la prima volta il nemico, egli, quello di compiere il massimo sacrificio, con quello spirito e quella nobiltà sublime che lo hanno consacrato fra i purissimi Eroi di questa impresa voluta dal Duce.

Non avrei osato scriverle, illustre avvocato, se non vi fossi stato indotto dalle nobili parole e dall'affettuoso gesto di S.A.R. il Duca di Pistoia, che passando nei pressi di Hausien deviava col suo Stato Maggiore dall'itinerario prefisso, per rendere omaggio alla tomba del suo eroico figliolo. La somma dell'inestinguibile dolore della signora e suo possa avere un pur lieve lenimento dalla notizia dell'unanime plebiscito di cordoglio e di omaggio portato alla memoria del nostro Aldo, dai principi di Casa Savoia ai più umili gregari nazionali ed indigeni.

La prego gradire il mio pietoso sentimento di pietà fraterna, per la perdita del fratello d'arme unitamente al senso della divozione più profonda per la signora e per lei.

ALESSANDRO SERPIERI

Intanto nella sconfinata e affascinante terra d'Africa, sotto le tende piantate in vista all'ambe paurose, o all'ombra dei sicomori e delle acacie spinose, intorno ai fuochi dei bivacchi, a cui si riscaldano gli ascari durante le pause tra l'una e l'altra battaglia, la storia, insensibilmente e inconsapevolmente, sconfina nella leggenda. Gli indigeni si tramutano da impetuosi guerrieri in ispirati rapsodi e celebrano nelle loro primitive melopee l'ufficiale che, a cavallo, davanti a tutti brandendo la pistola o il frustino, impassibile tra il grandinare delle pallottole, consacra con il sacrificio della propria vita la bellezza del suo gesto, ed entra nel regno della grandezza che trascende i limiti umani:

« Da lontano, lontano, lugubre, sommessa, ci giunge la eco di una nenia funebre guerresca.

Poema di gloria esaltante le gesta di un caduto, di un ufficiale: il Tenente Lusardi.

Canto che sentiamo negli orecchi e nel cuore, canto che invade il profondo del nostro intimo e fa vibrare le corde di nostalgici ricordi... Chi meglio di un'anima semplice, che vive a contatto della natura può cantare un poema, raffigurante la forza, l'agilità, l'ardimento, la bellezza?

« Più forte del leone, più celere del leopardo, più bello del sole quando si specchia nell'acqua vive del « mai ».

« Eri davanti a tutti e il falchetto dirà a tuo padre che la morte soltanto è stata più forte di te ».

E questo canto di 800 indigeni che videro cadere a lor

MISTICA FASCISTA · SCUOLA · MILANO

davanti l'eroico tenente Lusardi, durante un combattimento nel Gheraltà, avvolgeva il corpo, mentre calava nella fossa a Hausien, confondendosi al profumo dei fiori che uomini, donne e bambini raccolsero nelle praterie dell'altopiano, per ricoprire la tomba di chi si immolò per la redenzione e la libertà del popolo in una Patria grande e potente.

Il falchetto, o Tenente Lusardi, nei suoi voli larghi ed alti nel cielo azzurro, ha trovato la via per andare da tuo padre e ripetere: « La morte soltanto è stata più forte di lui ».

Se così già canta la leggenda, restino le spoglie mortali di Aldo Lusardi al cospetto della stretta di Gundi, nella sua tomba disadorna, suggellata dal masso scabro e vigilata dalla semplice croce di legno, in quell'Hausien che fu la meta agognata dagli eserciti nemici ammassati nel Tembien, in quell'Hausien che è il punto di passaggio obbligato per chi dall'Eritrea si interna nell'Abissinia: restino nella tomba a cui mai non mancano e non mancheranno mai fiori campestri e ingenue immagini di santi: è quello il suo posto, non altro.

E in Patria se ne onori la memoria con le opere.

IV

Due volte il Duce faceva telegrafare al padre:

« Il Duce desidera pervengano Sue condoglianze eroica morte St. Aldo Lusardi ». — Segretario particolare: Sebastiani.

« Fotografia e copia testamento suo eroico figlio sono giunti molto graditi al Duce. Mi rendo interprete suoi vivi ringraziamenti ». — Segretario particolare: Sebastiani.

L'on. Dino Alfieri, Sottosegretario di Stato per la Stampa e la Propaganda, gli inviava la seguente lettera:

Amico carissimo,

La serena fierezza con cui hai saputo sostenere l'immenso dolore causato dalla morte eroica di tuo figlio, e di cui è nobilissimo documento la lettera che hai voluto indirizzare a me, è stata molto apprezzata dal Duce. Egli mi incarica di significarti il suo alto, personale cordoglio e la sua solidarietà nella quale è anche il conforto di una certezza che l'Italia fascista non dimentica e non dimenticherà mai i figli caduti sul campo dell'onore e della gloria per la grandezza del suo domani. Nell'esaltare il nome del Ten. Lusardi, noi tutti, o amico carissimo, traiamo anche dal tuo sacrificio di padre, nobilmente affrontato, sicuri auspici per il vittorioso compimento delle nuove gesta.

Ti abbraccio ».

Un'umile popolana bergamasca, Maria Longo ved. Cometti, che spontaneamente e inconsapevolmente interpretava il sentimento della innumerevole folla, così gli scriveva:

« Pregiatissimo Signore, fra le condoglianze che le giungono accolga le mie umili ma sincere. Le sono dovute dalla mia famiglia per le obbligazioni contratte col glorioso suo figlio Aldo, il quale ci fu e sarà carissimo per la squisita gentilezza addimostrataci nella immane sciagura del Cervino che ci rapì i figli Beppe e Cento. Fu il nostro consolatore, anche quando il padre, impazzito, li seguì nella tomba. E dire che tre giorni fa volevamo scrivergli appunto per manifestargli la nostra riconoscenza, i nostri voti di augurio e di felicità! Dio lo volle e sarà certo per il suo maggior bene; e la Patria è gloriosa di annoverarlo fra i suoi Eroi. Era proprio esuberante di amor patrio! Egregio signore, non pianga, ma sia fiero di averglielo dato così giovane puro e prode »

E mentre i giornali, dall'Alpi alla Sicilia ,il « Corriere della Sera », la « Stampa », l'« Italia », la « Voce di Bergamo », il « Libro e Moschetto », il « Popolo Valtellinese », il « Fante d'Italia », il « Tribunale » andavano via via dedicando dei commossi necrologi ad Aldo Lusardi, il Sindacato Forense di Milano deliberava di consacrare il proprio gagliardetto al suo nome.

Il mattino del 9 febbraio XIV nel Teatro Manzoni il Segretario del Sindacato on. Peverelli dava in consegna all'alfiere il gagliardetto sul quale « la santa Mamma di Aldo aveva ricamato con le sue tremule

Il st. Lusardi ed il suo attendente

"È nella morte che gli Eroi vivono maggiormente"

Dove cadde l'eroico camerata

Dove riposa

La messa, celebrata sulla tomba, da P. Reginaldo Giuliani

mani, gli occhi annebbiati dalle lacrime, il nome del figlio »; e Sua Ecc. Solmi, Ministro Guardasigilli, teneva la commemorazione del caduto. « Quando una Rivoluzione — esclamava ad un certo punto il Ministro — promossa da una idea nobile e feconda, genera fervidi ed eroici spiriti, come quelli di Aldo Lusardi e dei suoi compagni, già caduti nell'aspra guerra etiopica, Francesco Azzi, Gastone Pisoni, Franco Martelli, e tanti altri nobilissimi, noi abbiamo una ragione di più per stringerci ad essa, fedeli al simbolo e fidenti nei destini d'Italia.

Questi spiriti sono il prodotto di una tradizione civile più volte millenaria e sanno che essi operano e muoiono per un altissimo ideale di giustizia civile. Perciò sono così alti, consapevoli, luminosi, e pronunciano parole e irraggiano una fede identiche a quelle di Mameli o di Nievo, di Bottego o di Gessi, di Corridoni o di Serra e di mille altri giovani caduti per l'idea italiana ».

Sacrosanta verità che il popolo, nella sua rinnovata coscienza nazionale e politica, ha subito sentito e continua a sentire: per la quale da Addis Abeba a Roma; dalla Lombardia alla Sicilia, dal Trentino all'Emilia, con spontaneo fervore esso ha voluto che vie, piazze, scuole, organizzazioni sindacali, dopolavori, gruppi universitari fascisti, gruppi corali, letti di ospedale, manifestazioni sportive, colonie alpine, ridotte, fortini, caserme, fossero intitolati al nome glorioso di Aldo Lusardi.

E proprio da Addis Abeba italiana, ad Aldo Lusardi che egli aveva per tanto tempo avuto al fianco come il più stretto e diretto collaboratore, Antonio Valli, il segretario federale di Bergamo, dedicava un apposito scritto. Felicissima sintesi, degna di essere posta come coronamento e suggello a questa nostra fraterna rievocazione. La quale, apertasi col nome della Rivoluzione, si chiude così con quella dell'Impero fascista, divenuto, anche per la fede, per l'opera e per il sangue di Aldo Lusardi, una vivente e indistruttibile realtà.

« Il giovanissimo che solo un'ansia nutrì sempre « ardente » di donare tutto alla Rivoluzione per il Duce e per la Patria, io l'ebbi collaboratore capo della Segreteria e Aiutante del Comando Federale dei FF. GG. di C. di Bergamo dal Maggio XII al Giugno XIII. Leale, fraterno, entusiasta. E il Fascismo Garibaldino in Aldo aveva il camerata fedele e generoso.

Insieme meglio temprammo il cuore e lo spirito per l'impresa che il Duce preparava per il suo popolo.

Lui ebbe la ventura di giungere tra i primi per donare primo tutto alla Causa. Cadde col nome del Capo e d'Italia sulle labbra di fanciullo sorridente e soddisfatto, dopo avere avuto dal suo Comandante la compagnia (Cap. Torre) l'assicurazione di aver compiuto sempre intero il suo dovere.

Suggellò la vita fatta di forza, di amore e di dedizione con quel testamento che racchiude tutta la passione di Aldo, diretto al papà e alla mamma, ed ancor più ai giovani dell'Italia di Mussolini, e che termina con le parole della nostra fede: « La Rivoluzione continua ».

Ho avuto la fortuna di recare sulla tomba modesta, come gradiscono gli Eroi, composta da Eroi, la risposta del papà e della mamma e il bel fiore delle Alpi della sua Valtellina.

I giovani di terra Garibaldina al suo busto eretto alla loro Casa Littoria recano fiori e rinnovano più alta la promessa.

I suoi ascari ripetono e rievocheranno nelle loro canzoni di fedeltà e di morte l'Eroe che li guidava avanguardia alla vittoria e alla gloria.

Il suo nome è inciso da oggi sull'antenna su cui sventola il tricolore della prima Scuola Italiana sede della nascente organizzazione giovanile della Capitale dell'Impero Fascista ».

n. 271
SCUOLA MISTICA FASCISTA MILANO
11 LUG 1940 Anno XVIII
BIBLIOTECA CIVICA
N° 121885
VARESE